

**Di Pietro «Intercettato» Il Csm archivia**

Nessun addebito può essere mosso al pm bresciano Fabio Salamone e Silvio Bonfigli per aver acquisito agli atti delle inchieste su Di Pietro anche l'intercettazione di una telefonata disposta sull'utenza dell'ex pm di Mani Pulite tra questi e il parlamentare di An Mirko Tremaglia. Lo ritiene la prima Csm che a maggioranza ha proposto al plenum l'archiviazione della pratica che era stata aperta in seguito a una lettera del presidente della Camera Irene Pivetti. Contrario alla decisione, il "falco" di Alleanza Nazionale Franco Franchi che ha presentato una relazione di minoranza. La lettera fu inviata da Pivetti al vicepresidente del Csm, al Procuratore generale della Cassazione e all'allora ministro della Giustizia ad interim Dini, in seguito alla protesta di Tremaglia dopo la pubblicazione su un quotidiano di parte del contenuto della telefonata con Di Pietro. In essa Pivetti chiedeva in sostanza di valutare se fosse stato violato l'articolo 68 della Costituzione che sancisce la non perseguibilità dei parlamentari per le opinioni e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.



Alab sio/Ansa

**Una «talpa» avisò Previti**  
**Caso Squillante, arresti domiciliari a Pacifico**

Una «talpa» informò Cesare Previti del fatto che la Procura di Milano stava indagando sull'ex magistrato Renato Squillante. E il 19 febbraio l'ex ministro della Difesa comunicò telefonicamente all'interessato l'inchiesta in corso. Lo fece attraverso l'avvocato Attilio Pacifico, che tenne dietro gli arresti domiciliari. Il Tribunale della Libertà conferma la tesi accusatoria, ma ritiene attenuato il pericolo di inquinamento probatorio.

MILANO Ha tentato di inquinare le prove e potrebbe anche rifarlo ma il pericolo si è attenuato. Dunque ha deciso ten di concedere gli arresti domiciliari all'avvocato romano Attilio Pacifico che il 12 marzo scorso era stato arrestato assieme a Renato Squillante. Così ieri pomeriggio l'avvocato accusato di aver fatto da tramite tra Cesare Previti e l'ex magistrato ha potuto lasciare il carcere di Opera per rinchiusersi nella prigione domestica della sua abitazione romana. Ai giornalisti che lo stavano attendendo all'arrivo ha dichiarato di non voler dire nulla. Altri media, diventati volgere di giudici del riesame hanno analizzato gli atti dell'indagine e dalle carte emerse anche una talpa (indagini sono in corso a Milano da alcuni mesi per identificarla) utilizzata niente meno che da Cesare Previti per assumere

informazioni sulle indagini in corso e girarle agli interessati. Fu proprio l'ex ministro della Difesa a contattare Pacifico perché riferisse a Squillante che la procura di Milano si occupava di lui e che le indagini erano iniziate a gennaio. I due, come è noto, erano allarmati. Il magistrato sapeva che c'era un'indagine sul suo conto dato che a fine gennaio s'era trovata la famosa microspia al bar Tombini di Roma che aveva acceso il segnale d'allarme. Ma alla fine la conferma che cercava gli arrivò proprio da Previti. Ci sono due telefonate registrate il 19 febbraio 1996 durante le quali Pacifico spiega a Squillante che «la pratica di cui parliamo è iniziata da gennaio». I giudici del riesame chiosano la frase con un ulteriore precisazione: «L'avvocato Pacifico sia pure con molta reticenza ed ammettendo solo quanto era possibile negare spiegherà nel se-

condo interrogatorio che Previti si era informato e lo aveva messo al corrente del fatto che la procura di Milano indagava per loro confronti. In quello stesso giorno si legge nell'ordinanza era previsto un appuntamento con Previti ma Squillante disertò l'incontro per un conflitto di lavoro. Arrivato a Roma però accompagnò a casa la moglie e in tarda serata si recò da Pacifico. Segno questo evidente dell'importanza delle rivelazioni ottenute da Previti. Ora si tratta di capire quali furono i canali che consentirono all'ex ministro di ottenere informazioni circa stanziate e c'è una talpa nel palazzaccio milanese? L'ordinanza ripercorre poi fatti già noti con una lettura che però conferma la tesi accusatoria. I giudici del riesame pensano che Stefania Ariosto, la super teste di questa inchiesta sia assolutamente attendibile precisando che le sue dichiarazioni hanno trovato un'indiretta conferma nelle dichiarazioni di altri due testi chiave. L'ex leader forzista Vittorio Dotti e l'ex senatore socialista Giorgio Casoli. E non sono affermazioni marginali: quelle a cui i giudici fanno riferimento Stefania Ariosto ha affermato che da Cesare Previti il quale disponeva «di fondi illimitati alimentati a suo dire da Silvio Berlusconi. Queste disponibilità si trovavano su un conto depositato presso Eliban

ca ma anche su un conto svizzero alimentato con denaro Fininvest. Anostò sentì che Previti ne aveva parlato alcune volte con Pacifico il quale era praticamente il suo alter ego. Nelle motivazioni scritte dal tribunale della Libertà si legge un florilegio di brani tratti dai verbali. Anostò riferisce ad esempio che Previti si vantava di essere lui e non Vittorio Dotti il vero vincitore della cosiddetta «guerra di Segrate». E Dotti spiega con una frasetta affilata come una lama che sto orgoglio la differenza tra lui e Previti stava nel fatto che lui vinceva le cause con mezzi leciti e l'altro con mezzi illeciti. Ma ecco che dalle carte salta fuori anche il meccanismo con cui Pacifico camuffava passaggi di denaro illeciti. I magistrati rilevano che le sue perdite al casinò erano talmente in gente da far pensare a perdite fittizie che in effetti servivano a far perdere le tracce del proprio denaro. Squillante invece utilizzava un altro circuito quello delle vincite in borsa. A volte si trattava di veri guadagni ottenuti grazie alle informazioni di cui disponeva per il suo ruolo in Consob. Successivamente grazie alla complicità dell'agente di cambio Giorgio Aloisio fece passare per vincente in borsa quattrini che arrivavano dalla Svizzera e che con piazza degli Affari non avevano nulla da spartire. S.R.

**Processo a pm barese Interrogato Cavallari**

I rapporti fra l'ex Presidente della «Case di Cura Riunite» di Bari Francesco Cavallari e i magistrati Carlo Maria Capristo e Carlo Curione, il «sistema delle raccomandazioni» per le assunzioni alla società di servizi «Geroservice» di Bari, collegata alla «Case di Cura Riunite», e le vicende legate alla vendita della «Clinica Anthes» di Bari sono state ricostruite ieri dallo stesso Cavallari e dal giudice Curione davanti al Tribunale di Potenza nella seconda udienza del processo nel quale lo stesso Capristo è imputato di rivelazione di segreti d'ufficio. Oltre a Capristo (che è in servizio alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e che è noto, tra l'altro, per essere uno dei pubblici ministri nel processo, in corso a Bari, per l'incendio del Teatro Petruzzelli), nel processo è imputato (per un'ipotesi di reato di calunnia) l'amministratore unico della «Geroservice» Paolo Biallo, cognato di Cavallari. Cavallari ha più volte detto che si occupava personalmente delle assunzioni del personale in servizio nella «Case di Cura Riunite»

Per le inchieste sui magistrati romani

**Coiro ascoltato dai pm perugini**

I pubblici ministri di Perugia Cardella, Cannevale e Renzo hanno ascoltato ieri pomeriggio il procuratore di Roma, Michele Coiro. Coiro è stato sentito in qualità di testimone. Tra le altre cose nel corso della deposizione si sarebbe parlato di due episodi: il primo riguarda il sostituto procuratore Antonino Vinci, il secondo l'ex capo del gip Renato Squillante. Al termine dell'incontro, Coiro ha detto: «Sono stato sentito su processi vecchi e nuovi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il capo della procura di Roma Michele Coiro è stato sentito ieri pomeriggio dai pm di Perugia Fausto Cardella, Michele Renzo e Paolo Cannevale titolari di diverse inchieste sui magistrati romani. La deposizione di Coiro ascoltato in qualità di testimone (e si intende in quanto capo della procura) è durata due ore e mezzo. L'audizione è avvenuta a Roma negli uffici giudiziari di piazza Adriana. Al termine il procuratore ha detto ai cronisti: «Sono stato sentito su processi vecchi e nuovi». E Cardella: «Nessuna dichiarazione».

**La cassetta**

Stando alle indiscrezioni nel corso dell'incontro sarebbero state approfondite soprattutto due vicende: una riguarda il pm Antonino Vinci, l'altra l'ex capo del gip romano Renato Squillante (su Squillante come è noto indaga la procura di Milano). Su Vinci c'è un'inchiesta a Perugia il reato ipotizzato è corruzione. Recentemente i pm hanno chiesto l'archiviazione. Richiesta che il giudice per le indagini preliminari non ha accolto sollecitando un supplemento di indagini. La storia di questa inchiesta è complicatissima. Vinci nel '92 condusse un'indagine sugli acquisti immobiliari di alcuni dirigenti e funzionari di quegli enti. Uno di essi, Giovanni Grande, presentò alcuni esposti con i quali in buona sostanza accusava il pm romano di corruzione. Ad uno degli esposti fu allegata una cassetta conversazione tra lo stesso Grande e un certo Armando Lizzi.

Lizzi racconta di aver corrotto Vinci consegnandogli duecento milioni per «aggiustare» un processo penale contro Remo Gaspari all'epoca (siamo nel '90) ministro della Protezione civile. I duecento milioni sarebbero arrivati dopo una laboriosa trattativa. Vinci secondo Lizzi chiedeva un appartamento di valore superiore al miliardo. E il ruolo di Coiro in questa vicenda? Nel '93 l'avvocato Taormina difensore di Grande si presentò da Coiro e gli disse di essere in possesso di un'audiocassetta nella quale Vinci si lamentava con una persona per la somma di denaro consegnata tagliera inferiore al pattuito. Insomma l'avvocato disse a Coiro che uno dei pm romani era corrotto. Coiro chiese a Taormina di produrre quella cassetta.

Un paio di mesi dopo nuovo incontro. E l'avvocato disse che stava ripulendo la cassetta. Questo

**Gli appunti**

Ed eccoci a Renato Squillante. Qualche giorno fa un quotidiano romano ha scritto che in casa di Squillante sono stati sequestrati alcuni documenti tutt'altro che banali. Tra le altre cose un fascicolo della procura di Perugia su una presunta mazzetta di quattrocento milioni che Squillante e Vinci avrebbero incassato per insabbiare il caso Italsanita. Poi appunto dello stesso Squillante. Uno di essi farebbe riferimento ad uno strano episodio: il capo del gip e Coiro si sarebbero volti al comando generale dei carabinieri per protestare contro il comportamento di alcuni ufficiali tra cui il maggiore Enrico Cataldi del Ros nell'ambito dell'inchiesta Italsanita.

**Test anti-aid Condannato presidente della Traco**

Il presidente dell'azienda multinazionale di trasporti Tnc Traco, l'australiano Raymond Thomas Patterson, è stato condannato dal pretore Bosio, a Torino, a nove milioni di ammenda per aver sottoposto dei lavoratori a test clinici vietati. Claudio Pettenuzzo, capo del personale per la Tnc-Italia, è stato proscioltto dopo aver versato un'obolazione di quattro milioni e mezzo di lire. La vicenda risale agli anni tra il '92 e il '94. Secondo l'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello, che al processo ha sostenuto la pubblica accusa, una settantina di lavoratori dipendenti o in via di assunzione sarebbero stati sottoposti a test per accertare l'eventuale stato di tossicodipendenza o la sieropositività. In questo modo, sempre secondo l'accusa, furono violati lo statuto dei lavoratori e la legge del '90 sull'Aids. La sentenza di Torino farà scuola, in molte aziende la paura dell'Aids porta a delle vere e proprie violazioni della privacy dei lavoratori. Non sono test abusivi, ma domande sulla vita privata.

Un anno e dieci mesi per riciclaggio all'ex pm del caso Sindona

**Condannato Viola**

NOSTRO SERVIZIO

MILANO L'avvocato Guido Viola ex magistrato della Procura milanese che tra l'altro era stato uno dei pm che aveva indagato sul caso Sindona è stato condannato ieri mediante patteggiamento nell'ambito del processo in cui era accusato di concorso in riciclaggio. La pena concordata dall'avvocato Viola con il pubblico ministero Riccardo Targetti è ufficialmente successivamente dall'ottava sezione del tribunale penale è di un anno e dieci mesi di reclusione con benefici di legge.

**La storia giudiziaria**

Viola era stato mandato a giudizio insieme al professor Giuseppe Santorsola al finanziere Roberto De Gaetano e a Giovanna Primicerio (moglie dell'ex esponente socialista Matteo Camera rimasto coinvolto in una delle tante vicende di tangenti) a Dario Bartolini e Angelo Carzaniga. Tutti secondo

l'ipotesi avanzata dalla pubblica accusa avrebbero contribuito attraverso l'attività della Sim-Finanza e corruzione di cui era titolare De Gaetano a riciclare alcune centinaia di milioni provenienti da tangenti ricevute da Camera nella veste di presidente prima e di commissario poi della Ipab. Di Camera l'avvocato Viola era stato difensore nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite e in questa veste lo avrebbe aiutato insieme alla moglie nell'operazione tesa a sottrarre le somme alla confisca da parte dei magistrati inquirenti della procura di Milano.

Anche la moglie di Camera ha chiesto ed ottenuto il patteggiamento sulla base di una condanna a un anno e dieci mesi con la condizionale. Adesso il processo continuerà nei confronti degli altri imputati. Una settimana persona Gianfranco Giozzet inquisita in questa vicenda e per la quale era stato chiesto

sto il rinvio a giudizio aveva patteggiato davanti al gip.

**Il patteggiamento**

Subito dopo la lettura della sentenza il pm Targetti ha fatto la sua relazione sui fatti indicando le prove d'accusa. La decisione dell'avvocato Viola di uscire dalla causa è stata presa non tanto per un'ammissione di responsabilità come ha fatto osservare il suo difensore Giannino Guiso quanto per abbreviare i tempi di una vicenda che lo ha profondamente colpito sotto il profilo emotivo. In pratica l'ex magistrato (fu uno dei primi pm della Procura milanese ad indagare sul fenomeno) e fu il pubblico accusatore nel caso Sindona) aveva sempre sostenuto di essersi messo a disposizione del cliente senza alcuna intenzione di violare la legge.

Per accedere al patteggiamento Viola aveva risarcito il danno 200 milioni all'Ipab.

Il procedimento avviato lo scorso anno per irregolarità, commissariamento evitato

**Archiviazione per Publitalia**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'ottava sezione del tribunale civile di Milano ha deciso ieri l'archiviazione dell'inchiesta su Publitalia quella per cui la concessione di pubblicità del Biscione lo scorso anno rischiò il commissariamento. A dire il vero lo ha fatto senza molta convinzione il presidente Giuseppe Tarantola ha scritto esplicitamente nelle motivazioni di aver archiviato perché lo ha chiesto il pubblico ministero. Ed al momento che per norma non è possibile procedere se e la procura stessa a rinunciare all'azione penale il tribunale non aveva altra scelta.

**Procedimento chiuso**

Si chiude così un procedimento avviato lo scorso anno quando il pm Francesco Greco chiese l'applicazione dell'articolo 2409 del codice civile quello che in estrema analisi può portare al commissariamento di un'azienda. Il commissariamento di un'azienda è un

no in effetti non arrivo mai a mettere piede nella sede di Publitalia perché la stessa Fininvest provvide con procedura d'emergenza a cambiare gli organi dirigenti: dopo l'assemblea che si tenne il 22 giugno dello scorso anno. Al tribunale non bastò. Non si accontentò dei cambiamenti al vertice e ordinò un'ispezione condotta dal professor Vittorio Bionchi.

E l'ispezione fece emergere gravi irregolarità che riguardavano il pagamento a manager e collaboratori di prestazioni inesistenti per cifre esorbitanti. Per questi fatti e in corso un procedimento penale in cui un nutrito di appello di manager Fininvest a partire dal neo eletto Marcello Dell'Utri sono accusati di falso in bilancio, false fatturazioni e frode fiscale. Ma c'è la causa civile che ha accertato che queste irregolarità sono state anche se non faceva parte dei compiti affidati al professor Bionchi stabilire l'eventuale

creazione di fondi neri. Il questo però resta aperto e il dottor Tarantola commenta: «Il pm non ha insistito per estendere il campo dell'ispezione preferendo evidentemente procedere nella sede penale già da tempo azionata».

**«Atteno al lupo»**

Tarantola rileva che i nuovi organi dirigenti di Publitalia hanno cercato di porre subito rimedio alle irregolarità emerse dall'ispezione ma si duole di un atto incompiuto e suona un campanello d'allarme. È opportuno segnalare un fatto che mette a rischio la futura gestione di Publitalia: l'assemblea dei soci del 27 marzo 1996 ha decisamente respinto la proposta di iniziare l'azione di responsabilità in particolare contro Marcello Dell'Utri che per pacifica ammissione degli interessati è stato il creatore della struttura imprenditoriale ed è stato quindi l'artefice delle irregolarità riscontrate. Gli organi in carica dovranno quindi vigilare perché l'azione di

regolarizzazione intrapresa venga portata a termine e non subisca interruzioni o involuzioni.

La vicenda è chiusa dunque almeno in sede civile con questo attoniti al lupo messo nero su bianco dal presidente Tarantola.

**Publitalia ammonita**

Ma il tribunale mette anche un'ipoteca sul futuro di Publitalia e ammonisce i nuovi amministratori a verificare se i pregiudizi subiti dalla società ritenuti allo stato solo potenziali dall'assemblea dei soci assumano col tempo una concretezza tale da rendere indispensabile un intervento.

Un modo come un altro per dire che i riflettori non si sono ancora del tutto spenti e la stessa cosa vale per la minaccia di commissariamento lo scorso anno costruita l'azienda a un radicale rinnovo del capitale. Adesso l'indulgenza verso la vecchia guardia potrebbe nuovamente richiamare l'attenzione della magistratura.